GRUPPI DELLA PAROLA

IV Incontro anno 2019-2020 – 9 gennaio 2019 Vangelo di Matteo

**VIII Scheda – Mt 15, 1-20 Gesù e la tradizione degli antichi**

*1Allora alcuni farisei e scribi provenienti da Gerusalemme si avvicinarono a Gesù dicendo: 2«Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Non si lavano infatti le mani quando prendono cibo». 3Ed egli rispose loro: «E voi perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? 4Infatti Dio ha detto: “Onora il padre e la madre” e anche: “Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte”. 5Voi invece affermate: “Chi dice al padre e alla madre: Ciò con cui ti dovrei aiutare è offerta sacra a Dio”, non è più tenuto ad onorare suo padre e sua madre. 6E così avete annullato la paroladi Dioin nome della vostra tradizione. 7Ipocriti! Giustamente Isaia ha profetato a vostro riguardo quando ha detto: 8“Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. 9Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti umani”». 10Poi riunita la folla disse loro: «»Ascoltate e intendete: 11Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo, ma ciò che escedallabocca rende impuro l’uomo». 12Allora si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Sai che i farisei, sentendo questa parabola, si sono scandalizzati?». 13Egli rispose: «Ogni pianta che il Padre mio celeste non ha piantato, sarà sradicata. 14Lasciateli! Sono ciechi che guidano ciechi e quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso». 15Pietro allora prendendo la parola gli disse: «Spiegaci questa parabola!». 16Egli rispose: «Anche voi siete tuttora senza intelligenza? 17Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? 18Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore e questo rende immondo l’uomo. 19Dal cuore infatti provengono le intenzioni malvage, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, bestemmie. 20Tutto ciò rende impuro l’uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo».*

**Articolazione del testo**

Il dibattito tra Gesù e i capi provenienti da Gerusalemme, che si riscontra sostanzialmente invariato anche in Mc 7, 1-23, si articola in due parti: la disputa vera e propria con i responsabili giudaici (vv. 1-9) e l’insegnamento di Gesù (vv. 10-20), indirizzato prima alle folle (vv. 10-11) e poi ai discepoli (vv. 12-20).

Nell’introduzione, dopo la notizia dell’arrivo degli scribi e farisei, viene riportata la domanda che essi pongono a Gesù circa il comportamento dei suoi discepoli, i quali infrangono la tradizione non **lavandosi le mani** prima dei pasti (vv. 1-2).

All’interrogativo segue un lungo intervento di Gesù, che inizia il suo discorso con una contro-domanda (v. 3). Essa non risponde propriamente all’interrogativo dei capi, ma pone il problema fondamentale del rapporto tra **comandamento e tradizione**.

Gesù, per smascherare l’ipocrisia dei capi, prende in esame il comandamento dell’onorare il padre e la madre (vv.4-6), caso che pone in conflitto la tradizione giudaica con la parola di Dio. Questa prima parte si chiude con unacitazione biblica (vv. 8-9), introdotta da Gesù con un’espressione di biasimo nei confronti dei capi, «ipocriti», i quali con il loroatteggiamento realizzano la profezia di Isaia (v. 7).

Nella seconda parte Gesùinvita la folla a comprendere il suo insegnamento (v. 10), e con una sentenza (v. 11) risponde alla domanda iniziale dei capi (v. 2).

In parallelo all’avvicinamento dei capi (v.1) viene poi descritto quello dei discepoli, i quali mettono Gesù al corrente dello **scandalo** che ha suscitato presso i farisei (v. 12). L’avvicinarsi dei discepoli sollecita Gesù a lanciare un’invettiva contro i responsabili del popolo (vv. 13-14).

Infine Pietro si fa portavoce della comunità dei discepoli, chiedendo a Gesù lumi sul suo insegnamento rivolto alla folla (v. 11). Dopo aver biasimato i discepoli perché ancora non capiscono (v. 16) Gesù fornisce loro un’ulteriore spiegazione (vv. 17-20). Anche questa istruzione è costruita mediante un parallelismo antitetico imperniato sul binomio «tutto ciò che entra»/«tutto ciò che esce» (vv. 17-18), e sfocia in un catalogo di sette attitudini negative (v. 19).

La sentenza finale, che riprende il problema del lavarsi le mani prima dei pasti (v. 20), forma un’inclusione con la domanda iniziale dei capi (v. 2), conferendo così unità al testo e riassumendo alla fine tutta l’istruzione.

**Interpretazione del testo**

v. 1 L’arrivo degli scribi e dei farisei, rappresentanti e responsabili dell’esperienza religiosa ebraica, mette in rilievo la centralità della figura di Gesù, al quale «tutti si avvicinano». Sebbene gli scribi siano molto diversi dai farisei, questi due gruppi sono uniti contro Gesù, secondo l’interpretazione data dal vangelo di Matteo che mette in luce come tutto il giudaismo, nelle sue diverse espressioni, prenda posizione contro il messia.

v. 2 La domanda dei capi riguarda il fatto che i discepoli non praticano le abluzioni rituali prima dei pasti, così come la tradizione degli antichi aveva stabilito[[1]](#footnote-2).All’interrogativo Gesù risponde con una contro-domanda ponendo la questione, che è poi quella fondamentale, del rapporto tra **tradizione umana e volontà di Dio**, codificata nella parola biblica. Il termine «tradizione», gr. *paradosis*, ciò che è trasmesso, indica la dottrina che ha come contenuto l’*halakah*, ossia la spiegazione della legge dei padri nell’ambito del comportamento. La tradizione sorge per colmare le lacune della legge e rispondere alle esigenze dell’attualizzazione della parola di Dio; ma con l’espressione «vostra tradizione», Gesù preannuncia il suo distacco dall’interpretazione giudaica della Scrittura.

vv. 4-5 -6 Per mettere in rilievo la conflittualità tra i comandamenti biblici e la tradizione, Gesù si rifà al precetto dell’onorare il padre e la madre (Es 20,12; Lv 19,3; Dt 5,16; cfr Mt 19,19). Esso viene smentito dall’interpretazione e dalla prassi giudaica. Infatti ci si può sottrarre all’obbligo, senza per questo essere colpevoli, dichiarando «offerta sacra»[[2]](#footnote-3) ciò che sarebbe servito al sostentamento dei propri genitori.

vv. 7-8-9 La sua risposta ai capi si chiude con una citazione del profeta Isaia (29,13) che denuncia l’ipocrisia di questo tipo di religiosità. Attraverso la duplice immagine **«labbra»/«cuore»** viene denunciata la professione di fede verbale espressa in un culto formalistico, che si riflette in una vita guidata non dalla parola di Dio, ma da norme umane che manipolano la sua volontà.

vv. 10-11 Dopo questo dibattito Gesù coglie l’occasione per rivolgersi alla folla e istruirla sul problema, molto discusso all’interno del mondo biblico-giudaico, relativo alla purità/impurità.Il codice levitico di santità elenca una serie di divieti riguardanti il contatto di cose e persone, con particolare considerazione per gli alimenti. Questa raccolta di leggi si basa sulla **separazione** del puro/sacro dall’impuro/profano. Gesù ne capovolge il principio. Attraverso una sentenza nega la possibilità di contrarre impurità per una contaminazione esterna; al contrario, sostiene che essa proviene dall’interiorità dell’uomo (cfr Mt 23,25). Il termine «cuore» nel mondo biblico indica infatti l’ambito dei pensieri (Mt 9,4), della volontà (Mt 6,21), della comprensione (Mt 13,15.19), dell’integrità interiore (Mt 5,8), delle relazioni affettive (Mt 5,28) e delle scelte etiche (Mt 18,35).

vv. 12-13-14 All’istruzione diretta alla folla segue una spiegazione indirizzata ai discepoli, e sollecitata dagli stessi, che mettono Gesù al corrente della reazione scandalizzata dei farisei di fronte al suo insegnamento.

Contro i responsabili giudaici Gesù fa un discorso polemico che si apre con una sentenza costruita sull’immagine di una pianta che se non è stata piantata dal Padre, verrà sradicata[[3]](#footnote-4). Questo *logion*, peculiare al primo vangelo, afferma da una parte la gratuita iniziativa salvifica di Dio e dall’altra l’estromissione del popolo d’Israele dalla salvezza. Lacausa è dei responsabili, «guide cieche» che, per difendere le loro tradizioni e interessi, rifiutano di comprendere l’autentica volontà di Dio rivelata dall’insegnamento di Gesù.

vv. 15-16-17-18 Nella seconda parte di questa catechesi, riservata ai discepoli, Gesù riprende la problematica della purità/impurità. Pietro, che nel primo vangelo è il portavoce del gruppo dei discepoli, prende l’iniziativa chiedendo a Gesù la spiegazione del suo insegnamento. Questi chiarisce il criterio di valutazione, espresso in precedenza, su ciò che è da considerarsi puro/impuro con l’esempio del cibo che, entrando dalla bocca e passando nello stomaco, viene poi espulso, mentre la malvagità proviene dall’intimo dell’uomo.

vv. 19-20 Gesù presenta infine una lista di azioni che, frutto della scelta umana, rendono impuro l’uomo. L’elenco dei vizi corrisponde alla violazione dei comandamenti che riguardano **l’amore del prossimo.**

Il nuovo codice di santità non è fondato sul principio della distinzione o separazione delle realtà create, ma sulle **relazioni interpersonali.** Dal profondo dell’uomo provengono i progetti malvagi che si realizzano nelle azioni e distruggono i rapporti umani giusti ed equilibrati. L’istruzione di Gesù pertanto invita i discepoli al passaggio da un’etica delle cose a un’etica dei rapporti.

**§§§**

*La questione sollevata in questa disputa risulta centrale nell’esperienza di fede. Con quale criterio si deve interpretare la volontà di Dio? E quale valore dare alle norme, non solo a quelle della tradizione giudaica relative alla purità rituale, ma anche più in generale a quelle che sono frutto di convenzioni sociali? Matteo presenta l’interpretazione autorevole di Gesù: per discernere la volontà di Dio il primato spetta alla sua parola.*

***Suggerimenti***

*Che senso ha la tradizione nell’esperienza religiosa?*

*Qual è il criterio per comprendere se una regola religiosa è coerente con l’annuncio evangelico?*

*E’ più facile essere scandalizzati dal mancato rispetto delle regole o dall’incapacità di amare?*

Inoltre; alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto; possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.

1. La purità rituale veniva sancita da una serie di norme che prendevano ispirazione dalle prescrizioni bibliche del Levitico. [↑](#footnote-ref-2)
2. Il caso del *qorbân* (si rifà a Num 30,3) non fa parte delle leggi di purità: ciò significa che per Gesù è in discussione la tradizione degli antichi. Matteo non riporta il termine, ma la formula conclusiva: «Sia offerta sacra ciò che ti è dovuto da me». Chi pronunciava questa formula in presenza dei genitori sottraeva loro l’usufrutto deipropri beni, consacrandoli al tempio. Di fatto, tutto ciò non era che una finzione, in quanto il figlio non era tenuto a consegnare al tempio i beni dichiarati «offerta sacra». [↑](#footnote-ref-3)
3. Nella tradizione biblica Israele è la pianta coltivata da Dio (cfrIs 5,7; 60,21). [↑](#footnote-ref-4)